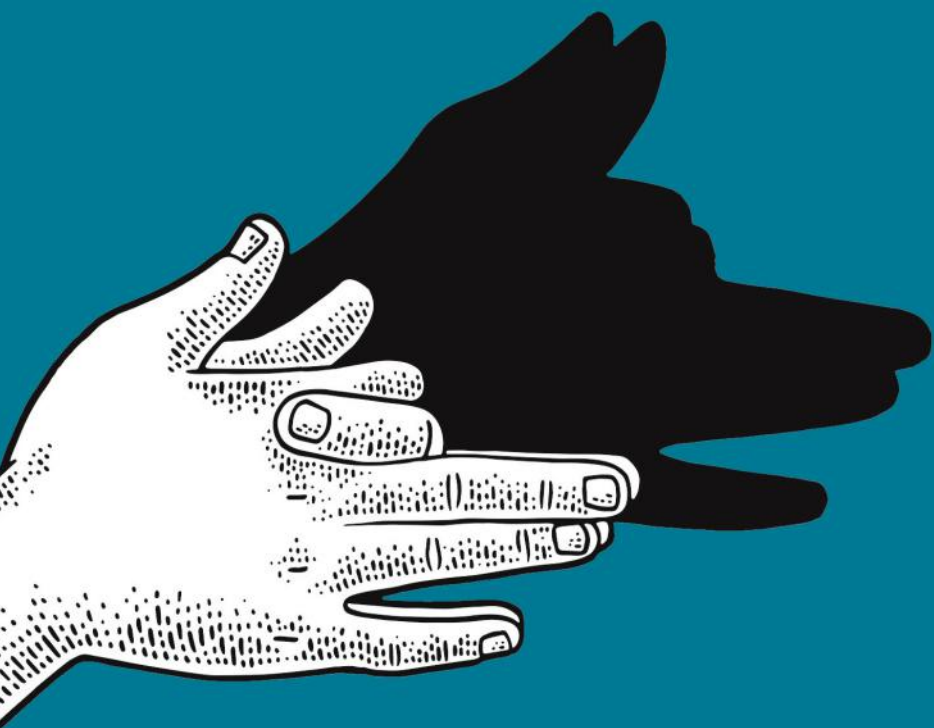




JOHN GRAY

CANI DI PAGLIA

Pensieri sull'uomo e altri animali

JOHN GRAY

CANI DI PAGLIA

Pensieri sull'uomo e altri animali

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2002 John Gray
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15564-9

Titolo originale dell'opera:
Straw Dogs

Traduzione di Stefania Coluccia e Marcello Monaldi
su licenza di Adriano Salani Editore S.u.r.l.

Prima edizione BUR Saggi: marzo 2021

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

CANI DI PAGLIA

*Il cielo e la terra sono spietati; trattano
le diecimila creature come cani di paglia.*

LAO TZU

Capitolo 1

L'UMANO

*Tutte le religioni, quasi tutte le filosofie,
e persino una parte della scienza, sono
testimonianza dell'instancabile, eroico
sforzo del genere umano di negare
disperatamente la propria contingenza.*

JACQUES MONOD

Scienza versus umanesimo

Oggi sono in molti a credere di appartenere a una specie che un giorno sarà padrona del proprio destino. Ma questo è un atto di fede, non è scienza. Nessuno parla di un futuro in cui le balene o i gorilla saranno padroni dei loro destini. Perché per gli esseri umani dovrebbe essere diverso?

Non c'è bisogno di Darwin per rendersi conto che anche noi siamo come gli altri animali. È sufficiente osservare anche superficialmente le nostre vite. Ma dato che la scienza gode oggi di un'autorità con cui l'esperienza comune non può avere la pretesa di competere, conviene ricordare che Darwin ci ha insegnato che le specie sono soltanto apparati genetici che interagiscono casualmente tra loro, con l'ambiente circostante e con i suoi cambiamenti. Le specie non possono controllare il proprio destino. Esse non esistono. Ciò vale anche per gli uomini. Eppure ce ne dimentichiamo ogni volta che parliamo di «progresso del genere umano». Abbiamo riposto la nostra fede in un'astrazione che nessuno si sognerebbe di prendere sul serio

se anch'essa non fosse intrisa delle logore speranze del Cristianesimo.

Se Darwin fosse vissuto in una cultura taoista, scintoista, indù o animista, molto probabilmente la sua scoperta avrebbe creato soltanto un nuovo filone all'interno delle intricate mitologie che a quel tipo di cultura appartengono. In queste religioni, infatti, gli umani e gli animali sono specie affini. Darwin ha fatto però la sua scoperta rivoluzionaria all'interno della cultura cristiana, una cultura che pone gli umani al di sopra di tutti gli altri esseri viventi, e ha suscitato un acceso dibattito che è ancora in corso. In epoca vittoriana la discussione vedeva i cristiani da una parte e gli atei dall'altra. Oggi impegna da un lato gli umanisti e dall'altro quei pochi che comprendono che gli umani non possono essere padroni del proprio destino più di quanto non lo sia qualsiasi altro animale.

Il termine umanesimo può avere molti significati, ma fondamentalmente equivale a fede nel progresso. Credere nel progresso significa credere che, grazie ai nuovi poteri messi a nostra disposizione dalle conoscenze scientifiche, gli umani possono liberarsi dalle restrizioni che vincolano le vite degli altri animali. Oggi, questa è la speranza condivisa praticamente da tutti. Ma è una speranza priva di fondamento. Per quanto possa ampliare le sue conoscenze, per quanto possa accrescere di conseguenza il suo potere, l'animale umano rimarrà sempre lo stesso: una specie molto creativa e, al contempo, una delle più rapaci e distruttive.

Darwin ha mostrato che gli umani sono come tutti gli altri animali; gli umanisti affermano esattamente il contrario. Essi credono fermamente che grazie alle nostre conoscenze siamo in grado di controllare l'ambiente che ci circonda e prosperare come mai prima nella nostra storia. Affermando ciò,

essi perpetuano una delle promesse più ambigue del Cristianesimo, ossia che tutti possono salvarsi. La fiducia umanista nel progresso è soltanto una versione laica di questa fede cristiana.

Nel mondo mostratoci da Darwin non vi è nulla che possa essere chiamato progresso. Per chiunque si sia nutrito delle speranze umaniste ciò è intollerabile. Per questo l'insegnamento darwiniano è stato rovesciato e all'errore fondamentale del Cristianesimo (la convinzione che gli umani siano diversi dagli altri animali) è stata offerta una nuova possibilità.

Il miraggio dell'evoluzione consapevole

Gli umani sono le creature più avventizie, il risultato di una cieca deriva evoluzionistica. Ma grazie al potere dell'ingegneria genetica oggi non siamo più in balia del caso. Il genere umano, ci viene detto, può plasmare il proprio futuro.

Secondo E.O. Wilson, il controllo dell'evoluzione umana non è soltanto possibile, ma addirittura inevitabile:

... l'evoluzione genetica è destinata a diventare presto consapevole e dotata di volontà, ad avviare una nuova epoca nella storia della vita... La prospettiva di questa «evoluzione volitiva» (una specie in grado di decidere del futuro della sua stessa discendenza) porrà l'umanità di fronte alle scelte intellettuali ed etiche più radicali che essa abbia mai dovuto affrontare... come un dio, l'umanità sarà chiamata a controllare il suo stesso, supremo, destino. Se lo vorrà, potrà modificare non soltanto l'anatomia e l'intelligenza della specie, ma anche le emozioni e l'impulso creativo che costituiscono l'essenza stessa della natura umana.

Queste parole sono state scritte dal più grande darwiniano dei nostri giorni. Wilson è stato attaccato dai biologi e dai sociologi convinti che la specie umana non sia soggetta alle stesse leggi che governano gli altri animali. In questa disputa, Wilson si trova senza dubbio dalla parte della verità. Ma la sua visione dell'evoluzione consapevole del genere umano è un miraggio. L'idea di un'umanità in grado di controllare il proprio destino è plausibile soltanto se attribuiamo consapevolezza e finalità alla nostra specie; Darwin insegna però che le specie sono soltanto correnti nel mare dei geni. L'idea che l'umanità possa plasmare il proprio futuro si basa sul presupposto che per essa non valga questa verità.

Da un punto di vista scientifico, è molto probabile che nel corso del prossimo secolo si potrà rimodellare la natura umana. Ma se ciò avverrà, non sarà diverso dall'esito fortuito delle guerre che vengono combattute in quel regno corrotto dove la legge dei grandi profitti, il crimine organizzato e il lato oscuro dei governi si contendono il potere. Se la specie umana verrà re-ingegnerizzata, non sarà grazie a un'umanità che, come un dio, assume il controllo del proprio destino, ma solo un altro giro nella ruota del destino dell'uomo.

Primate maia disseminata

James Lovelock ha scritto:

Gli umani sulla terra si comportano per certi versi come un organismo patogeno, o come le cellule di un tumore o di una neoplasia. Siamo cresciuti così tanto in termini di numeri e disturbi arrecati a Gaia che la nostra presenza è diventata sensibilmente mo-

lesta... la specie umana è oggi talmente numerosa da costituire una grave malattia planetaria. Gaia soffre di *Primatea disseminata*, un'epidemia di genti.

Circa sessantacinque milioni di anni fa i dinosauri sono improvvisamente scomparsi dal pianeta, assieme a tre quarti delle specie allora viventi. La causa di quell'estinzione di massa è ancora oggetto di dispute tra gli scienziati, anche se molti ritengono che fu provocata dall'impatto di un grande meteorite con la terra. Oggi le specie stanno scomparendo a un ritmo destinato a superare quello dell'ultima grande estinzione. La causa non è una catastrofe cosmica. Come afferma Lovelock, è un'epidemia di genti.

Wilson fa notare che «i dadi di Darwin non sono stati favorevoli per la terra». Il lancio fortunato con cui la specie umana ha conquistato il suo attuale potere ha significato la rovina di altre, innumerevoli forme di vita. Quando, circa dodici secoli fa, l'uomo è arrivato nel Nuovo Mondo, il continente brulicava di mammoth, mastodonti, cammelli, giganti del passato e decine di specie simili. La maggior parte di queste specie autoctone è stata cacciata in modo indiscriminato, fino all'estinzione. Secondo Diamond, il Nordamerica settentrionale ha perso oltre il settanta per cento, il Sudamerica l'ottanta per cento dei grandi mammiferi autoctoni.

La distruzione del mondo naturale non è il risultato del capitalismo globale, dell'industrializzazione, della «civiltà occidentale» o di qualche crepa nelle istituzioni umane. È la conseguenza del successo evolutivo di un primate eccezionalmente rapace. Nel corso della storia e della preistoria, l'avanzata dell'uomo è andata di pari passo con la devastazione ecologica.

È vero che per lunghi periodi alcuni popoli hanno vissuto in armonia con la terra. Ma gli inuit e gli